

Felici si diventa

tra crisi globale e passioni tristi c'è posto per la felicità?

La scelta di questo tema nasce da alcune riflessioni fatte nel corso di questi anni.

“A scuola i professori non ci chiedevano mai se eravamo felici”. Con queste parole una canzone di alcuni anni fa affermava l'importanza che il tema della felicità ha per i giovani e lamentava che esso venisse censurato proprio a scuola.

L'uomo nella prospettiva tomistica è caratterizzato essenzialmente da un desiderio e da una tensione che solo l'infinito può stabilmente appagare. In questa prospettiva occorre sottolineare alcuni punti per evitare che essa sia interpretata come una dimenticanza o peggio una cancellazione del mondo e degli aspetti terreni, proprio quelli in cui la vita umana si svolge e si gioca. La felicità consisterà allora nella difficile, ma non impossibile, capacità di pregustare già in ogni passo del sentiero, percorso insieme con altri uomini, la gioia della meta (Lenoci).

La parola felicità deriva dalla radice indoeuropea *fe*, da cui il termine latino *ferax*. Con questa parola i latini definivano una terra ubertosa, che dà molti frutti. Per la stessa ragione chiamavano *felix* l'annata buona; da *fe* deriva anche *foemina* – in quanto genera – *filius* in quanto allattato. La felicità indica il generare il crescere e perciò fa tutt'uno con l'idea di potenziamento del proprio essere. Da qui il nesso stretto fra felicità e bene (Natoli).

L'esperienza d'Israele, l'esperienza iniziale formativa è l'esodo. L'esperienza del passaggio dalla vita amara a una vita felice è avere una terra, coltivare la vigna e mangiare, riposando, i fichi. E ancora, riposare sotto la propria vite, sotto il proprio fico in pace, in pace con i vicini e in pace con i lontani. In più camminando umilmente con il proprio Dio in un cuore di giustizia e di compassione. Sintetizzo l'ideale dei nostri padri e delle nostre madri con il capitolo VI, versetto 8 del profeta Michea: Uomo ti è stato annunciato ciò che è bene e ciò che il Signore ricerca da te; nient'altro che compiere la giustizia, amare con tenerezza, camminare umilmente con il tuo Dio. Stupendo! Questa è la felicità. È un programma di vita. È questo che dà senso e felicità alla vita. Giustizia e diritto consiste in questo: tu sei giusto quando ti prendi cura del diritto del povero e il diritto del povero diventa tuo dovere. E il diritto del povero è quello di vivere con dignità la vita come la vivi tu (Bruni).

Buone notizie per tutti. La felicità si può costruire. E in due la si costruisce più grande e più solida. Bisogna assicurarsi di montare bene la struttura e poi si può diventare abili e farci nascere attimi luminosi. E accenderli di tanto in tanto. In posti diversi. Come le luci intermittenti e a colori diversi dell'albero di Natale, oppure in versione più ecologica e più estiva, come la meraviglia delle stelle cadenti, come quelle brezze leggere del mattino di cui ci accorgiamo solo perché d'improvviso ci troviamo a respirare più a fondo (De Leonibus).

“Molti dicono: chi ci farà vedere il bene?” (salmo IV). La pittura è una cerimonia che si celebra in solitudine, scriveva il filosofo Alain. Sarà il mio mestiere di psichiatra, la passione per ciò che è intimo e per il silenzio, l'attrazione per i moti delle nostre emozioni a spingermi verso la pittura e il potere che esso esercita sulla nostra anima. Non saprei dirlo, ma mi piacerebbe iniziare voi a questa esperienza e ai suoi benefici: fermarsi di fronte ad un quadro, respirare piano, stare in silenzio, lasciare che la pittura ci parli. Tra i pittori della felicità alcuni ebbero una vita lieta, altri furono spesso e a lungo infelici. Ma tutti erano attratti dall'idea della felicità e dalla sua necessità (Andrè)

La Bibbia giunge a dipingere con estrema bellezza la condizione della coppia e della famiglia. Quando vuole parlare simbolicamente di una condizione di felicità spesso si trova a dire: “quell'uomo prese moglie ed ebbe figli e figlie”... o, al contrario, quando deve descrivere la più nera disperazione, racconta che un uomo perdette i figli e le figlie, come nel caso del povero Giobbe. Tanto positiva è la concezione della coppia e della famiglia che la bellezza di queste rappresenta addirittura la ricompensa che Dio dà all'uomo giusto: chiama il Signore ed osserva la sua legge avrà come ricompensa da Dio una moglie e dei figli. Essi non sono niente altro che il segno tangibile della

Benedizione del cielo. L'aver tale fortuna costituisce un privilegio, una autentica consolazione, un modo per essere felici che Dio stesso ha concesso all'uomo che egli ama. Di ciò è sublime attestazione il Salmo 128.

Chi di noi se la sentirebbe di negare questa bellezza? Chi potrebbe dire il contrario? Chi di noi non ha sognato, prima ancora di trovare una fidanzata o di avere dei figli, tutto ciò come una cosa bellissima? Chi non ha desiderato che un amore speciale, unico, definitivo arrivasse come un ciclone a rapirci via, come nel cavo di una ventata calda, catturandoci dentro un mulinello incantato? E chi non ha desiderato che questo incantesimo non si sciogliesse mai? E ancora chi potrebbe dire che non è bello vivere insieme, ritrovarsi la sera in una casa animata dalla presenza di un marito o di una moglie, riscaldata dalla sua voce che rassicura ed accarezza posando la sua eco per le stanze; del suo passo amico ed atteso che giunge alla soglia del portone e già l'abbiamo riconosciuto? Chi potrebbe negare la bellezza del mangiare insieme, perderci tempo mentre accanto al cibo si pasteggiano parole, sorrisi, allusioni, si ammiccano domande o si suggeriscono risposte ad un discorso già iniziato. Dormire insieme e bere del latte e miele che c'è sull'orlo delle sue labbra? Essere complici di un segreto di piacere la cui chiave nessun altro possiede? Fuggire dal mondo per perdersi in esclusive praterie di intimità. Condividere quel fascio di segreti in codice che fanno unico l'unico per l'altra (Virgilio).